Con il PCI per la ripresa produttiva e lo sviluppo dell'occupazione

I lavoratori hanno risposto in piazza alla Confindustria

Mezzogiorno e lavoro i punti di riferimento del movimento - Valida la strategia dell'EUR

La presenza di decine di migliaia di lavoratori sulle piazze toscane, durante lo sciopero generale di martedì scorso, ha costituito la prima risposta di massa alla posizione della Confindustria che, giocando finalmente a carte scoperte, ha dichiarato e motivato la propria opposizione politica alle piattaforme contrattuali.

Una opposizione, infatti, quella della Confindustria, che punta non solo a mettere in discussione i punti essenziali delle piattaforme, ma che mira ad una sconfitta politica della classe operaia, del movimento dei lavoratori.

E che questo sia l'obbiettivo è chiaramente dimostrato dalle recenti dichiarazioni del Presidente Carli all'assemblea della Confindustria e dagli inviti che in questa direzione sono stati rivolti a settori precisi della stessa DC, con un richiamo specifico al piano triennale, quale linea alternativa a quella sostenuta dal movimento sindacale.

Mezzogiorno, occupazione sono i punti di riferimento centrali delle piattaforme sindacali che a questi obbiettivi finalizzano una linea di programmazione al cui interno si collochi anche una linea salariale.

Carli (ed i settori della DC cui il presidente della Confindustria si rivolge) capovolgono invece il discorso, puntando sul blocco dei salari, sul taglio indiscriminato della spesa pubblica, per creare così i margini di un autofinanziamento dal quale «potranno» anche derivare più investimenti e più occupazione.

Programmare l'economia

Una linea quindi fondata sulla cosiddetta filosofia liberista e non su una visione programmata dello sviluppo dell'economia una linea il cui fallimento è dimostrato da 30 anni di esperienza. Ecco allora — ed i lavoratori lo hanno pienamente compreso — che con i contratti sono in gioco le linee economiche di sviluppo del Paese, la possibilità di imboccare una strada che non porti alla restaurazione di una politica di conservazione, ma approdi invece ad una linea di rinnovamento.

Da qui, allora, il valore di piattaforme contrattuali che non sono state improvvisate all'ultim'ora ma discendono dalla strategia fissata nell'assemblea dell'EUR.

Questo discorso calza anche per la Toscana, una regione che ha ricevuto attutiti i colpi della crisi, ma che proprio per questo non può assolutamente essere considerata un'isola. In questa regione, infatti, lo sviluppo spontaneo ha portato ad una esasperazione del decentramento produttivo (lavoro nero, lavoro a domicilio), in forme sempre più abnormi e negative sia per i costi sociali, dei quali la collettività non viene ripagata, sia per l'incertezza che si determina nel futuro dei vari settori dell'industria manifatturiera. Tutto ciò con conseguenze negative non solo per gli addetti ma anche per i piccoli e medi imprenditori i quali dovrebbero fare attenzione a seguire la «linea Carli», che punta allo scontro frontale, dal momento che proprio la minore impresa ha tutto da guadagnare da un'economia programmata che le dia certezze di sviluppo, di stabilità e di qualificazione produttiva.

L'intervento della Regione

Per la Toscana questa linea ha avuto un punto di riferimento preciso nel programma di intervento della Regione che si è dimostrato un valido tentativo capace di orientare lo sviluppo economico e produttivo.

Ma questo discorso, in Toscana, va visto anche in rapporto alla necessità di una riconversione industriale che ha bisogno, per essere valida, di individuare i settori trainanti, intervenendo nelle industrie che debbono riconvertirsi (quali la chimica e la farmaceutica, ad esempio, nelle quali sono presenti pesanti punti di crisi) secondo una visione programmata dello sviluppo e dell'uso delle risorse, in sintonia con il rilancio di una serie di comparti, fra i quali spicca proprio quello dell'agricoltura che rappresenta oltre tutto un punto di reale collegamento con l'Europa.

Questa battaglia contrattuale, quindi, con una impostazione di così largo respiro politico e sociale, va al di là dell'interesse e dell'impegno specifico delle categorie interessate, le quali si fanno carico di problemi generali di sviluppo.

Ecco perchè sono essenziali un rapporto ed un collegamento con tutti gli strati della società impegnati ed interessati ad avviare uno sviluppo equilibrato e programmato della nostra economia.

In sostanza, i margini per lo sviluppo di un'economia assistita — che ha caratterizzato questi trent'anni il nostro Paese — sono ormai esauriti; a questo punto l'alternativa è fra un ritorno indietro, a vecchi rapporti di potere che rimettano in discussione le conquiste nei luoghi di lavoro e nella società (una linea che non ha margini proprio per l'opposizione unitaria del movimento operaio, del movimento sindacale e delle forze della sinistra), oppure si parte dalle conquiste realizzate per avanzare ancora garantendo uno sviluppo equilibrato dell'economia e della società.

Le forze della conservazione puntano alla rivincita sul piano politico e sociale.

Occorre quindi una scelta ben precisa.

I lavoratori hanno un'arma potente nelle mani per sconfiggere questo disegno: l'arma della lotta unitaria e quella del voto.

Novello Pallanti

Nel settore chimico la crisi è stata creata dai padroni

Nella provincia di Firenze esistono due casi emblematici: la Gover e la Falorni - La battaglia per i rinnovi contrattuali si innesta con quella per difendere i posti di lavoro - La posizione della FULC

Nella provincia di Firenze in questi giorni, i lavoratori del settore chimico sono chiamati a sostenere una vera e propria «doppia vertenza».

La prima è legata alla battaglia per il rinnovo del contratto, che si collega a quelle degli altri lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e del pubblico impiego, che da qui a giugno scenderanno in lotta per sostenere le proprie piattaforme.

Questa battaglia contrattuale è determinante per un decisivo avanzamento di potere della classe operaia sia nel controllo dei processi produttivi e dell'organizzazione del lavoro, sia nell'imporre scelte diverse di politica economica e sociale al governo e ai padroni.

Non è un caso che in sede confindustriale, in più occasioni, si sia cercato di «drammatizzare» lo scontro con iniziative provocatorie. La controparte padronale, che ormai ha abbracciato in pieno la linea Carli teme di perdere una larga fetta di potere all'interno della fabbrica se dovesse concedere ai lavoratori maggiori controlli sui processi produttivi e sull'organizzazione del lavoro.

La grande partecipazione allo sciopero di martedì 8 maggio ha però chiaramente dimostrato che la classe operaia non è disposta a cedere sui punti più qualificanti della piattaforma contrattuale.

«E' fondamentale — si legge in un documento della segreteria della FULC provinciale — costruire, partendo dai contratti di lavoro, un terreno più avanzato di lotta che colleghi le esperienze della classe operaia con quanto di nuovo è emerso e sta emergendo in una vasta area della società. La battaglia

contrattuale dei chimici deve rappresentare un contributo, in questo senso, per il rilancio, attraverso il coinvolgimento dei giovani, delle donne, dei disoccupati, di una strategia complessiva per l'occupazione, lo sviluppo economico del Mezzogiorno, le riforme sociali.

I lavoratori chimici avvertono questa grande responsabilità (per il significato strategico che lo sviluppo della chimica può avere nel nostro Paese) e rivendicano un ruolo di protagonisti del rinnovamento economico e produttivo, che apra nuovi spazi di democrazia nel Paese».

La «seconda» vertenza che i chimici della nostra provincia sono chiamati a sostenere è strettamente collegata alla battaglia contrattuale, ma trova una specificità locale in alcune aziende che da tempo si trovano nell'occhio del ciclone.

Se oggi la Gover gode ancora di «credibilità», il merito esclusivo è degli operai che hanno dimostrato come l'azienda sia potenzialmente sana e pronta a decollare produttivamente. E su questa convinzione si basa anche l'impegno delle forze politiche e degli Enti locali, che da mesi si battono per trovare una via di uscita che eviti la messa in liquidazione dell'azienda.

Ma non è solo la Gover a pagare i ritardi e la cattiva gestione dei padroni. Nel settore farmaceutico esistono situazioni insostenibili a causa di una miopia che non ha precedenti.

Alla Falorni, per esempio, esiste un reparto di ricerche invidiato da tutte le industrie farmaceutiche italiane, che da diversi anni non svolge alcuna attività.

Oggi l'azienda si trova ad affrontare il mercato con prodotti che trovano molta concorrenza.

Se l'azienda avesse effettuato una seria politica di programmazione in base anche ai nuovi orientamenti della riforma sanitaria e della medicina moderna, utilizzando le sue sofisticate attrezzature di ricerca, oggi la Falorni continuerebbe ad occupare un posto di primo piano nel settore delle industrie farmaceutiche.

La vertenza della Falorni aperta dai lavoratori per contrastare la volontà padronale di licenziare 35 dipendenti, è stata esasperata anche dall'associazione confindustriale che ha cercato in tutti i modi — di fronte alle battaglie contrattuali in atto — di presentare la situazione nel settore chimico in termini catastrofici.

Situazioni come quelle esistenti alla Gover ed alla Falorni, frutto — lo ripetiamo — di una cattiva gestione aziendale, non si ripeterebbero se i lavoratori avessero un certo controllo sugli investimenti e sull'organizzazione del lavoro.

Alla Rumianca una politica dissennata

MASSA CARRARA — Quando si parla di industria chimica a Massa Carrara si pensa subito ai circa 200 operai in Cassa Integrazione della Rumianca di Avenza

E' questa una delle più grosse realtà produttive della zona, o meglio sarebbe dire era, in quanto da diversi mesi ormai, gli impianti sono fermi a causa di una profonda crisi finanziaria che, come si sa, ha colpito tutto il Gruppo.

La Rumianca è infatti una delle tante aziende della SIR di Rovelli, quello di Ottana, quello dei famosi «prestiti». Una politica aziendale dissennata ha praticamente portato nel giro di pochi anni lo stabilimento ad un punto di vera «rottura». La fabbrica è in pezzi, non sta in piedi. Il piano di ristrutturazione, al centro delle lotte dei lavoratori, tante volte promesso non è mai stato attuato.

Ecco in conclusione i mali della Rumianca: stabilimento fatiscente e crisi finanziaria. A questo andrebbe aggiunta l'ultima perla dei dirigenti, i quali hanno chiuso l'impianto dell'acido cidrico per andare a comprarlo da una Ditta, che lo fabbrica su licenza Rumianca, a costi maggiori. La vicenda presenta dei risvolti inquietanti e non ci sarebbe da meravigliarsi se sotto vi fossero delle manovre speculative.

Problemi di entità minore sono emersi ultimamente anche alla Montedison. Non si tratta di problemi che possano recare pericoli per l'occupazione ma che vanno comunque affrontati rapidamente.

La Breda in prima fila nella lotta contrattuale

Gli scioperi hanno coinvolto la quasi totalità degli operai e degli impiegati — Dopo i contratti arrivano importantissime scadenze di lotta

PISTOIA — I grandi capannoni, squadrati, chiari, che fanno spicco alla periferia della città, sono quelli della Breda, uno dei pochi «giganti» dell'industria, in Toscana. Con i suoi 1200 dipendenti, produce materiale ferroviario, metropolitane, autobus, sia per l'Italia che per l'estero.

In queste settimane, anche alla Breda il clima si è fatto arroventato.

Più di 40 ore di sciopero, presidi della direzione e delle portinerie, volantinaggi più fitti del solito, assemblee, manifestazioni. E' la battaglia per il rinnovo contrattuale, che interessa milioni di lavoratori in tutto il paese. Ed anche qui — in questa grande impresa a partecipazione statale — la classe operaia dimostra di non essere stanca, di non essersi ritirata in casa, a guardare la televisione in pantofole.

«All'inizio della vertenza contrattuale — commenta Frosetti, responsabile del consiglio di fabbrica — forse la tensione non era molto forte. Poi, strada facendo, si è recuperato e adesso il livello di sensibilità è alto. Tutti (diciamo il 99 per cento se non proprio il 100 per cento) facciamo sciopero, e siamo in tanti ad andare per le strade con gli striscioni, a gridare i nostri slogan.

Anche la partecipazione degli impiegati è soddisfacente, senz'altro superiore alla media nazionale, direi anche che la qualità della lotta è migliorata, nel senso che, in un momento difficile come questo c'è una maggiore consapevolezza, una più precisa conoscenza delle questioni in gioco».

Nella sede del consiglio di fabbrica pieno di giornali, riviste, comunicati, volantini, intorno ai tavoli, si discute del contratto, dell'atteggiamento padronale dei più immediati impegni concreti. Anche in questa fase di campagna elettorale, prevale l'unità, l'impegno di confrontarsi sui temi comuni e di camminare insieme per vincere anche questa battaglia.

Ancora una volta, il cammino è lungo. Dopo settimane di trattative, a Roma, non si intravvede alcuna prospettiva immediata. L'Intersind — il sindacato delle imprese a partecipazione statale — tarda a fare il passo decisivo.

«E' una controparte pendolare — afferma Lanini — oggi dice una cosa, domani ci ripensa e ne dice un'altra. Soprattutto, si ha la sensazione che continui ad essere subordinata al governo e che per questo non riesca e non voglia impegnarsi per smussare gli angoli più duri dello scontro».

«L'Intersind — dice Leggiadro — rappresenta la proprietà pubblica, e quindi non può essere a rimorchio della Confindustria, ma deve avere un autonomo ruolo di mediazione. Bisogna togliere ai padroni privati l'egemonia della vertenza».

La piattaforma nazionale della FLM è stata approvata in decine e decine di assemblee. Quindi, tutti d'accordo con i contenuti «Solo qualche perplessità, in un primo momento tra gli impiegati — dice Leggiadro — che stentavano ad accettare la linea di egualitarismo».

La conversazione prosegue lineare, rapida. A parlare con questi rappresentanti del consiglio di fabbrica, ci vengono spontanee alcune domande: d'accordo, voi dite che la gente non è stufa di scioperare, che continua a partecipare, ma rispetto al passato non è cambiato niente? Non ci sono segni, anche lievi di «riflusso»?

I nostri interlocutori non hanno un attimo di esitazione «No — rispondono — non è cambiato niente, il livello di sindacalizzazione continua ad essere molto alto».

«Rispetto agli anni '60 — spiega Angelo Iozzelli, segretario della sezione aziendale del PCI, che ha 394 iscritti — c'è stato un mutamento nella composizione della classe operaia della Breda: se ne sono andati i «vecchi», coloro che avevano passato la resistenza, e sono arrivati i giovani, che, piano piano, si sono inseriti nel meccanismo e si sono messi in prima fila. E' il caso, ad esempio, di 75 giovani che sono stati assunti in base alla legge 285. Anche la loro assunzione è stata un importante risultato della nostra lotta, e c'è da notare, che, per la prima volta dal dopoguerra, sono entrate in fabbrica anche le donne».

La classe operaia della Breda da sempre sa cosa vuole e sa anche che per averlo bisogna conquistarselo. In fabbrica, si sono svolte assemblee sul terrorismo, dibattiti con le forze politiche. C'è anche un CRAL, gestito direttamente dai lavoratori, che dà vita a iniziative politiche, culturali, ricreative, sportive; l'anno scorso, ospitò anche il primo festival de «L'Unità», organizzato dalla sezione comunista (che quest'anno dovrebbe svolgersi in luglio).

«Alle altre forze politiche — dice Iozzelli — rimproveriamo di essere poco presenti nella vita della fabbrica, siamo solo noi, tanto per fare un esempio, a diffondere i volantini sui costratti. E non sappiamo se gli altri tacciono per problemi interni o per volontà politica. Eppure, il dialogo con i partiti, il loro appoggio, sarebbe particolarmente importante in questa fase delicata».

Dopo i contratti, ci saranno subito altre scadenze: la preparazione della conferenza di produzione, un maggiore impegno per la conoscenza dell'organizzazione del lavoro, il tema dell'occupazione, entro gennaio febbraio del 1980, il numero dei dipendenti — in base agli accordi — dovrebbe salire a 1320: ma l'obiettivo è di arrivare progressivamente a quota 1400.

Scorgiamo un cartello, affisso sulla porta della stanza del Consiglio di Fabbrica «Il possibile l'abbiamo sempre fatto. L'impossibile lo stiamo facendo. Per i miracoli ci stiamo organizzando».

Ma chi l'ha detto che debbano essere sempre i lavoratori a fare i miracoli? Perchè, adesso, non ci provano un po' gli altri?

Fausto Falorni

Sinora ha prevalso il disinteresse

Val di Paglia inesistente per gli industriali

Insoddisfazione dei sindacati e dei Comuni del comprensorio amiatino — Incontro ad Abbadia

SIENA — Vivace incontro ieri mattina ad Abbadia San Salvatore tra i rappresentanti di zona del sindacato e dei tre maggiori partiti politici, i sindaci dei comuni amiatini membri del consorzio per l'area industriale della Val di Paglia e l'associazione industriali di Siena. L'incontro era stato promosso dal presidente del Consorzio Serafini sindaco di Pian Castagnaio e candidato nelle liste del PCI per la Camera

Lo scopo della riunione era quello di fare il punto sugli insediamenti industriali della Val di Paglia e di chiedere precisi impegni in questo senso all'organizzazione che raccoglie gli industriali senesi.

Introducendo i lavori Francesco Serafini ha ripercorso le varie fasi di evoluzione della drammatica situazione economica dell'Amiata, con particolare riferimento alle iniziative promosse dagli enti locali e dalla regione per arginare la crisi.

A questo proposito va ricordato l'impegno finanziario assunto dalla Regione Toscana (3 miliardi e mezzo) e dalla amministrazione provinciale di Siena (1 miliardo e 700 milioni) per realizzare un veloce collegamento stradale dalla Val di Paglia alla autostrada e al nodo ferroviario di Chiusi. I comuni della zona, uniti nel consorzio per le aree industriali, hanno contribuito dal canto loro, a creare una rete fondamentale di infrastrutture e alla crescita industriale dell'Amiata.

A conferma ulteriore della piena disponibilità del consorzio il compagno Serafini ha anche ricordato l'impegno assunto verso banche e istituti di credito per garantire agevolazioni alle aziende con progetti di insediamento nella zona della Val di Paglia.

Per l'associazione industriali era presente all'incontro il direttore Centini che ha subito precisato, circa eventuali insediamenti di industriali senesi, di non potersi assumere impegni di nessun genere, pur considerando valido l'incontro. Dopo una parentesi al limite dell'assurdo sulla presunta passività delle popolazioni amiatine che avrebbero sempre atteso un intervento dall'alto, Centini è entrato nel merito della questione Niccolini.

Questa azienda ha manifestato la propria disponibilità a trasformarsi in industria di semi-lavorati per macchine edili. Si tratterebbe di una soluzione che assicurerebbe collegamenti con le zone industriali della Val di Chiana, e della Val D'Elsa e che avrebbe sbocchi di mercato nel perugino e nel fiorentino.

L'associazione industriali ha quindi dichiarato di sostenere la richiesta avanzata dal Niccolini (le sue due industrie producono attualmente pannelli di truciolato in legno) a livello creditizio, relativamente un mutuo di 80 milioni per gli investimenti e ad un leasing di 90 milioni per le macchine. Sull'ipotesi di Niccolini le organizzazioni sindacali hanno espresso globalmente un giudizio positivo anche se alcune perplessità permangono sul problema dei licenziamenti e della cassa integrazione per i circa 40 operai.

Piena disponibilità ha invece manifestato il consorzio per l'area da mettere a disposizione in Val di Paglia.

La riunione si è poi conclusa, nella mattinata, con una visita alle infrastrutture già realizzate nella Val di Paglia. Sull'esito dell'incontro circola non poca insoddisfazione.

Organizzato dal Centro studi «Maccarrone»

A Pisa un seminario sulla programmazione

PISA — E' iniziato il corso di informazione e di aggiornamento su «La programmazione regionale», organizzato dal Centro Studi «Antonino Maccarrone».

Il corso è stato aperto ufficialmente dall'Assessore alla pubblica istruzione e cultura dell'Amministrazione provinciale pisana, Sergio Coco, che ha rilevato come la programmazione costituisca ormai un indispensabile strumento di politica economica per una migliore utilizzazione delle risorse.

La nuova legislazione dà alla programmazione un contenuto profondamente innovativo considerandola non più come una serie di atti e documenti ma piuttosto come un processo sottoposto a continua verifica in cui prendono parte attiva gli enti locali e le regioni.

Da ciò la necessità di arricchire la competenza degli Enti Locali in materia di programmazione e di interventi in economia, superando così la mera visione giuridico-generale che spesso ha informato l'attività della pubblica amministrazione.

Questo è il dato più importante in quanto nella prospettiva anche dell'istituzione dell'Ente intermedio e delle associazioni intercomunali, il ruolo delle autonomie locali dovrà sempre più svilupparsi nella direzione del governo democratico dell'economia.

COMUNE DI BUCINE

L'Amministrazione Comunale di Bucine indirà, quanto prima, una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione della Scuola Materna della Fraz. Ambra per l'importo a base d'asta di L. 123.064.166.

La licitazione sarà tenuta in base all'art. 1 lettera c) della Legge 2-2-1973, n. 14, per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media finale, ai sensi dell'art. 3 della Legge stessa.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara entro il termine di GIORNI VENTI dalla pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito da parte degli interessati non vincola l'Amministrazione Comunale.

IL SINDACO
(Marcello Debolini)

COMUNE DI BUCINE

L'Amministrazione Comunale di Bucine indirà, quando costruzione della Scuola Media della Fraz. di Ambra to prima, una licitazione privata per l'appalto dei lavori per l'importo a base d'asta di L. 328.234.546.

La licitazione sarà tenuta in base all'art. 1 lettera c) della Legge 2-2-1973, n. 14, per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media finale, ai sensi dell'art. 3 della Legge stessa.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara entro il termine di GIORNI VENTI dalla pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito da parte degli interessati non vincola l'Amministrazione Comunale.

IL SINDACO
(Marcello Debolini)

Comune di Casola in Lunigiana

(provincia di Massa Carrara)

AVVISO DI GARA

per l'appalto dei lavori di completamento della scuola media di Casola capoluogo.

Importo a base d'asta L. 121.700.000.

Il comune di Casola in Lunigiana indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: completamento scuola media del capoluogo.

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 121.700.000 (lire centoventunmilionisettecentomila).

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante il metodo previsto dall'art. 1, lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro giorni venti dalla data di pubblicazione del presente avviso sul B.U. della Regione Toscana.

Casola, 27 aprile 1979.

IL SINDACO
(Prof. Augusto Ambrosi)

La classe operaia vuole contare di più nel paese e nelle fabbriche

Anche in Toscana, in numerose aziende, l'occupazione è messa in pericolo dalle scelte di politica economica portate avanti dalla DC, insieme con quelle forze padronali che da anni hanno cercato sempre di rastrellare maggiori profitti possibili, riducendo al minimo gli investimenti necessari per rinnovare tecnologicamente le fabbriche.

Quando i lavoratori chiedono maggiore potere di controllo sugli investimenti e sui processi produttivi, non vogliono sostituirsi ai padroni, ma contribuire alla crescita produttiva delle aziende, salvaguardando e potenziando l'occupazione.

La Confindustria, spalleggiata da 30 anni dalla DC, vuole invece continuare a decidere da sola sul futuro dell'economia del nostro Paese e rifiuta come principio la politica di programmazione.

**IL 3 GIUGNO
SOLO VOTANDO PCI
I LAVORATORI POSSONO
CONTARE DI PIU'
NEL PAESE
E NEI LUOGHI DI LAVORO**

P.C.I.

Dalla DC neppure la solidarietà

I consiglieri democristiani alla provincia di Firenze non hanno speso una parola a favore delle lotte operaie in corso - La relazione dell'assessore Nucci e il dibattito tra i partiti

Le lotte dei lavoratori in questo periodo, il rinnovo dei contratti, le agitazioni sindacali sono stati al centro dell'attenzione anche in Consiglio provinciale di Firenze.

Occorre però dire subito che i consiglieri democristiani che hanno parlato, Bigalli e Viviani, non hanno detto una sola parola a favore di queste lotte, nei loro interventi si è avvertito nemmeno un lontano accenno alla solidarietà alle tante categorie che stanno duramente confrontandosi con una classe imprenditoriale molto sorda, non solo, ma anche una impostazione economica sbrigativa e superficiale.

Il dibattito è iniziato dopo una comunicazione dell'assessore allo sviluppo economico, il compagno Athos Nucci, il quale ha esordito chiarendo subito la necessità di parlare della situazione contrattuale e delle sue conseguenze economiche, perchè «una assemblea elettiva — ha detto — non può esimersi dall'esprimere una propria posizione».

Questa posizione la Giunta provinciale l'ha già presa: è di piena e completa solidarietà con un movimento che vede impegnati milioni di lavoratori.

A parere di Nucci non si trattava tanto di soffermarsi nel merito delle singole piattaforme di categoria, quanto di cogliere gli elementi comuni e gli obbiettivi generali che stanno alla base delle piattaforme.

Lo scontro in atto, secondo l'Assessore, ha al centro la questione del diritto all'informazione sui programmi di investimento, che non hanno solo riferimento alla singola azienda ma anche alla generalità del territorio e si richiamano alle grandi scelte di politica economica.

Il «no» degli industriali, ribadito dalla «linea Carli», deriva dal concepire in modo del tutto alternativo proprio le grandi scelte: gli imprenditori pretendono la libertà totale dell'impresa per rafforzare la posizione padronale e vanificare ogni tentativo di programmazione economica.

E per questo il compagno Nucci, chiudendo la sua introduzione, ha voluto ribadire di ritenere giuste e legittime le rivendicazioni operaie.

C'era da aspettarsi a questo punto che il contributo dell'opposizione al dibattito su questioni di tanto peso fosse di un certo livello, e che non mancasse la solidarietà di gruppi che si richiamano continuamente alla propria identità popolare. Invece i dc Viviani e Bigalli si sono limitati a scontate dichiarazioni circa l'urgenza di iniziare un discorso più coordinato che corregga le esigenze retributive (che non sono, come aveva dimostrato Nucci, l'elemento qualificante dello scontro, che invece gli industriali vorrebbero chiudere proprio con qualche concessione economica e stop), e «applichi le norme di legge».

E si è arrivati anche a concludere, da parte dei consiglieri democristiani, che tutti, imprenditori, lavoratori e sindacati devono dimostrare senso di responsabilità.

Come se non ci fosse stata sperequazione anche in questo, con un senso di responsabilità certo non da dimostrare da parte degli operai e delle loro organizzazioni.

Per il gruppo comunista è intervenuto il compagno Malavolti, il quale ha fatto rilevare con precisione la povertà di impostazione dei discorsi dell'opposizione, frutto di scelte evidentemente precise, e ha riportato il problema alla sua vera essenza: l'esigenza di una programmazione democratica.

Nozze d'oro

I compagni Nello Grazzini e Eufemia Montomoli di Colle Val d'Elsa festeggiano le loro nozze d'oro e in questa felice occasione sottoscrivono 5 mila lire per l'Unità. Giungano loro le felicitazioni dei compagni di Colle Val d'Elsa e della nostra redazione.

* * *

I compagni Maria e Luigi Boschi della sezione di Sant'Agostino di Pistoia, nel loro 50. anniversario di matrimonio, festeggiato con i familiari, compagni ed amici, sottoscrivono 10 mila lire per l'Unità. Giungano loro le felicitazioni della nostra redazione.